
Storie di travagli fisici e interiori

Autore: Patrizia Carollo

Fonte: Città Nuova

L'amore per un figlio fino al sacrificio estremo della propria vita. Il dolore per un figlio rifiutato

Possiamo assistere, in questa vita, a travagli differenti. Fisici ed interiori, sempre segnati dalla sofferenza. Un dolore che può essere salvifico, perché accettato e meditato, oppure non ponderato a sufficienza e allora può portare alla perdita della serenità, al fallimento, e richiede tempo per rimettersi in cammino. **Nel corso di due eventi**, che si sono svolti rispettivamente nella parrocchia di Santa Luisa di Marillac, a Palermo, e nel nuovo "Centro di Apostolato Amici di Santa Gianna", a Trabia, sono state riproposte le testimonianze di due donne esemplari: **Gianna Beretta Molla** (scomparsa il 28 aprile del 1962) e **Chiara Corbella Petrillo** (morta il 13 giugno 2012). **Gianna** è stata proclamata santa il 16 maggio del 2004, da Giovanni Paolo II, in una gremitissima piazza S. Pietro a Roma. Madre affettuosa e medico pediatra come pochi (**curava sia il corpo che l'anima dei suoi assistiti**), sebbene avesse scoperto, al 2° mese di gravidanza del suo 4° figlio, d'aver un voluminoso fibroma uterino e le fosse stato consigliato d'interrompere la gravidanza per meglio curarsi, rifiutò, e si affidò solo alla preghiera, per non violare il mistero della dignità della vita che portava in grembo. Dopo poche ore dal parto si aggravò con febbre sempre più elevata e sofferenze addominali atroci, provocate da peritonite settica, che la portarono alla morte. Oggi, la sua Gianna Emanuela, donna dolcissima e instancabile, non smette di parlare della sua "santa mamma". Per **Chiara Corbella Petrillo**, si stanno, per motivi analoghi, aprendo le porte per la causa di beatificazione: ha detto sì a due gravidanze, sebbene i bimbi fossero stati definiti "**incompatibili con la vita**" (tant'è che sono sopravvissuti solo per pochi attimi di vita terrena, bastevoli però per essere "riconosciuti", amati, ricevere un nome ed essere battezzati), e ha detto sì anche a una terza gravidanza, durante la quale ha scoperto d'essere malata. Ha però anche lei rifiutato le cure, per portare alla luce, sano, il suo Francesco. Dopo pochi anni, aggravatasi, è morta. «Chiara – suole ripetere il marito – non era una donna che non aveva paura. Ma aveva compreso d'essere figlia di Dio, a cui tutto è possibile». La forte testimonianza cristiana offerta sia da Gianna Beretta Molla che da Chiara Corbella Petrillo **ha riacceso la fiammella della fede e illuminato il cuore di tanti**. Anche, dobbiamo dire, di tantissimi siciliani. A riflettere sulle loro testimonianze, negli eventi di Palermo e Trabia, non sono state solo le mamme di famiglie numerose che sanno bene quanto grande possa essere l'amore di una donna che decide di offrire il proprio corpo, più e più volte, per portare alla luce un figlio. Ma lo sono state pure **donne, provate nella sofferenza che, di contro, ci hanno invece confidato d'aver detto no ad una gravidanza improvvisa**, sempre per motivazioni mediche. E che, a distanza di anni, non dimenticano quell'aborto infelice. «**Tornassi indietro, non lo rifarei** – ci ha detto Maria (*nome di fantasia*) di Caltanissetta –; prego per l'anima del mio bambino, e mi sforzo, per lui, di divenire ogni giorno migliore, affinché lui possa amare questa sua mamma imperfetta, perdonarla e attenderla». «Non vista, mi rivolgo a questo figlio mai nato nella vita terrena – ci confida Raffaella (*nome di fantasia*) di Palermo –, che mi dà segno di sé in modo singolare. E subito ritorna il mio sorriso in una giornata grigia. Ricevo l'invito a continuare ad occuparmi degli altri suoi fratelli, con meno lamentele, tenendo sempre fisso il pensiero al Creatore di tutte le cose». Maria e Raffaella si raccontano a microfoni spenti, sedute vicine in una panca. Hanno gli occhi bassi e lucidi. **Chiedono misericordia, non giudizio**. Perché quel figlio rifiutato (per via di un grave momento di difficoltà esistenziale) è diventato la folgorazione "sulla loro via di Damasco", via di sofferta crescita spirituale. Un travaglio interiore che, alla fine, è ben più duro di un parto fisico.